

Arrestato Gianantonio Pugliese il consigliere democristiano di Latina che si è autosequestrato

Ora è in carcere davvero il falso rapito

E' colpevole non solo di simulazione di reato, ma anche di concussione: pretendeva tangenti per non sfrattare gli abusivi - Questa era la « lotta senza quartiere alle illegalità edilizie » della giunta - La DC prima lo difeso, ora lo scarica - La denuncia della Federazione del PCI

LATINA — E' successo quello che tutti si aspettavano. Il consigliere comunale di Latina Gianantonio Pugliese è in mano ai carcerieri, stavolta veri. E' stato arrestato. Il motivo: ha inventato il suo rapimento. Non solo, ha inventato un prezzo soldi a una specie di consorzio di piccoli costruttori per non espropriargli la casa tirata su abusivamente lungo il litorale. E' tutto scritto in due distinti ordini di cattura non notificati ieri pomeriggio all'ex dirigente del fantomatico «ufficio casa» comunale di Latina. L'attuale ministro dello Stato ha letto le accuse. Pugliese si è sentito male (sembra che non abbia fiato) ed è tuttora piantonato in ospedale. Forse oggi sarà trasferito in carcere.

Il magistrato De Paolis lo accusa di « simulazione di reato » (degli rapimenti inventati per la concussione), citando il codice. Pugliese ha esistrato o indetto «abuso della sua qualità e delle sue funzioni... taluna a dare o a promettere indebitamente a lui o ad un terz... denaro od altra utilità».

In pratica il consigliere comunale democristiano chiedeva soldi a piccoli costruttori abusivi per lasciarsi in concessione (in custodia) l'appartamento illegale, invece di espropriarlo ed affittarlo agli sfruttati, in base ad una precisa legge nazionale. Il giochetto gli è andato finché non sono stati assegnati gli alloggi del «consorzio Santa Rosa».

Ad un gruppo consistente di abusivi che avevano pagato la tangente, la casa è stata lasciata in custodia. Ad altri quattro proprietari — anch'essi « a regola » (se così si può dire) con la tangente — la casetta è stata espropriata a favore degli sfruttati. « Comprensibili » le proteste di questi ultimi, dato che su di loro il falso rapimento di Pugliese ha ricatto tutto alla polizia, facendo nomi e cognomi del consigliere democristiano e di un'altra dozzina di piccoli abusivi coinvolti nel giro delle bustarelle. Tutte persone non residenti a Latina, e oggi sono riuscite a voler la minaccia dell'esproprio, erano «consorziate» pagando una cifra base di un milione a testa. Ira più lira meno.

Questa era dunque l'attività « amministrativa » che svolgeva Pugliese, su delega del sindaco e quindi dell'intera riunione comunale. Anche se adesso il segretario provinciale dei democristiani è sparito di un'altra dozzina di abusivi coinvolti nel giro delle bustarelle. Tutte persone non residenti a Latina, e oggi sono riuscite a voler la minaccia dell'esproprio, erano «consorziate» pagando una cifra base di un milione a testa. Ira più lira meno.

Il magistrato De Paolis lo accusa di « simulazione di reato » (degli rapimenti inventati per la concussione), citando il codice. Pugliese ha esistrato o indetto «abuso della sua qualità e delle sue funzioni... taluna a dare o a promettere indebitamente a lui o ad un terz... denaro od altra utilità».

In pratica il consigliere comunale democristiano chiedeva soldi a piccoli costruttori abusivi per lasciarsi in concessione (in custodia) l'appartamento illegale, invece di espropriarlo ed affittarlo agli sfruttati, in base ad una precisa legge nazionale. Il giochetto gli è andato finché non sono stati assegnati gli alloggi del «consorzio Santa Rosa».

Antonio Sepe, dichiara che il consigliere «rapito» non era ancora iscritto al partito di Evangelisti e Caltagirone, le responsabilità dell'amministrazione sono indubbi.

Lo sottolinea un comunista della federazione comunale di Latina, dello stesso sindaco Nino Corona, dopo il finto rapimento di Pugliese. Corona in pratica assicura che Pugliese agiva in nome e per conto della giunta e che tutto era controllato, tutto era in regola. Ei, invece, il segretario provinciale democristiano tende a dichiarare che il partito assumeva la responsabilità degli atti amministrativi, ma non dell'operato delle singole persone. Pugliese è così scaricato.

Tocca adesso a magistratura e polizia stabilire quali altre responsabilità emergono dall'attività di questo vicario. Non sembra Pugliese il solo a esser beneficiario di queste bustarelle. L'unico elemento certo riguarda le accuse: gli ordini di cattura sono molti, precisi e distinti. Da una parte c'è la simulazione del rapimento, da un'altra parte di cercerlo che nonostante si lasciano sul comodino di casa.

Insomma, Pugliese ha reagito dall'inizio alla fine la parte del «rapito» e del

dopo che ad alcuni abusivi era stata espropriata la casa, nonostante il «regolare» pagamento della tangente? Paura? Calcolo politico? Forse entrambe le cose. Deve esso, chi non ricorda i famosi messaggi dei «rapitori» di Latina? Pugliese si è smettuto di abbracciare «ogni abusivo» ecc., ecc. E su quel messaggio la DC aveva imbattuto anche una bella manovra anticomunista infilata ora miseramente. Ora magistrati e polizia, dicono che quei messaggi si li scriveva da solo.

Già dopo la sua «liberazione» si avanzarono dei sospetti, s'affacciò il racconto di un ex abusivo fatto di Pugliese sulla sua prigione. C'erano poi numerosi testimoni, come quelle dei contadini che notarono il casolare completamente vuoto durante i giorni del «sequestro». Pugliese disse poi di essere stato narcotizzato al momento della «liberazione», ma ricordava perfettamente le ore di viaggio, il tragitto. Aveva con sé addirittura delle supposte di cercerlo che nonostante la mossa, la DC adesso vorrà indagare, o per forza bocciare, minacciando la minaccia e mettere tutto a tacere?

Così è finita la prima parte della vicenda della famosa «lotta senza quartiere all'abusivismo» condotta, così dicevano, da Di Silvio e dalla giunta Dc-Pdsi-Pli. Una giunta che non ha voluto nemmeno accettare una proposta del PCI per nominare una commissione di inchiesta sull'«affare casa». Ora i comunisti hanno rinvenuto questa mossa. La DC adesso vorrà indagare, o per forza bocciare, minacciando la minaccia e mettere tutto a tacere?



Pugliese in ospedale dopo la sua «autoscarscerazione»

Un regolamento di conti quello di Anzio

Si è costituito a Bari l'omicida del tossicomane

Nunzio Cara ha ucciso Salvatore Di Silvio

Si è costituito ieri alla questura di Bari Nunzio Cara, lo concreto per l'assassinio di Salvatore Di Silvio, il piccolo spacciato di droga morto l'altra sera ad Anzio. La notizia non avrebbe avuto la conferma ufficiale del sostituto procuratore di turno. Interpellato telefonicamente non ha voluto parlare. Questo atteggiamento si spiegherebbe con la recente vicenda processuale che ha visto coinvolti otto giornalisti pugliesi — poi assolti — accusati d'aver pubblicato notizie coperte da segreto istruttorio.

Salvatore Di Silvio era un tossicodipendente, uno dei tanti che per prevaricarsi la dosi quotidiana era costretto a fare il suicidio. Alle spalle aveva una banda di piccoli funzionari, piccoli reati. Era originario di Latina, da dove si era trasferito per stabilirsi ad Anzio, in via Ardea.

Aveva trascorso il pomeriggio della domenica in casa di amici, fino alle sei, quando si era allontanato per un appuntamento, come aveva detto. E così ha incontrato Nunzio Cara, che lo aspettava su una Citroën Visa. Hanno avuto una discussione molto animata, il chiuso nell'abitacolo — come hanno riferito i testimoni che hanno notato i due —. Ad un tratto, Nunzio Cara ha estratto la pistola, una Beretta calibro 10,5, e a sparare, ha scaricato l'intero caricatore sui corpi addosso a Di Silvio. Dopo è fuggito, scomparsa nelle vie laterali e si è rifugiato vivo solo ieri mattina a Bari.

Alli si è presentato alla questura della città pugliese e al funzionario della squadra mobile ha raccontato di essere arrivato a Bari in autostop. Ha poi fornito la sua versione dei fatti. Lui e Di Silvio stavano litigando nella Cittadella e sono venuti alle mani: Cara porta sul volto i punti di sutura di una ferita che gli avrebbe prodotto la vittima. A quel punto sarebbe stato costretto a disarmare Di Silvio e sparargli. Questo avvenne davanti a un accertato. Nel frattempo gli agenti del comando di polizia hanno attirato a prenderlo per portarlo nel carcere della cittadina laziale.

Dopo la fuga di Cara dalla macchina, il corpo della vittima è rimasto in un lago di sangue, vicino al posto di guida, fino a quando i passanti, che avevano sentito gli spari, lo hanno soccorso e trasportato all'ospedale di Nettuno. Ma è stato inutile: dopo pochi minuti è spirato.

Arrestati in un cantiere della Laurentina uno spacciato italiano e due « supercorrieri » turchi

Tre chili di eroina nel doppio fondo di una Mercedes

I tre stavano trasferendo la droga proveniente da Istanbul su un'altra auto - Smerciata sul mercato romano valeva oltre un miliardo di lire - Era custodita in una specie di forziere metallico sul fondo dell'auto - Da mesi e mesi la polizia pedinava Giuseppe Casadei

I tre chili di eroina pura erano nascosti nel doppio fondo di una Mercedes che veniva da Istanbul. Per raggiungere la merce, gli uomini della sezione del dottor Gianni Di Gennaro della squadra mobile hanno dovuto usare la fiamma ossidrica. Prima, però, hanno dovuto faticare un bel po' per evitare che tra i più pericolosi spacciatori nel mercato europeo. Per mesi avevano tallonato con discrezione uno dei tre, per studiare le mosse e conoscere le persone che lo frequentavano.

Gli arrestati sono un italiano, Giuseppe Casadei di 29 anni, e due turchi, Erol Akyuz di 46 anni e Altan Omer, di 34. Una quarta persona — la guardia del corpo di Casadei — è riuscita a fuggire prima che la polizia arrivasse al luogo dell'appuntamento.

La droga sequestrata ieri mattina avrebbe potuto diventare quattro volte tanto (12 chili) attraverso la solita operazione di «taglio». Si è calcolato che il valore complessivo sul mercato di Roma (dove sicuramente sarebbe stata distribuita) si aggira intorno al miliardo e duecento milioni.

L'intera operazione era stata preparata da tempo. E' stata la sezione italiana dell'Interpol a segnalare la presenza dei due turchi, appena sbarcati sul territorio nazionale, che portavano con loro

un grosso quantitativo di eroina. L'indicazione dell'Interpol ha poi trovato una diretta connessione con quanto la squadra mobile aveva già accertato attraverso i pedinamenti e gli accertamenti sul conto di Casadei.

Come abbiamo detto erano ormai diversi mesi che il boss era tenuto sott'occhio. Si sapeva infatti che lungo la via Laurentina si stava costruendo una villa e che spesso quel cantiere veniva usato come luogo d'incontro per lo scambio della merce. E' stato, insomma, un lungo e paziente lavoro di controllo e distanza, tanto discreto da non far sorgere il minimo sospetto a Casadei.

Nemmeno ieri, al momento dell'appuntamento con i due cittadini turchi, il boss si era accorto di nulla. Alle 21 Casadei era in via Veneto, a bordo della sua «Citroen Palas» nuova fiammante. Pochi istanti dopo alla sua vettura se ne è affiancata un'altra, la «Mercedes» dei due spacciatori, con targa tedesca.

I due erano appena arrivati in Italia con un traghettò partito dalla Grecia. Sbarcati a Brindisi, i due avevano subito raggiunto Roma. Le due potenti auto sono quindi ripartite subito verso piazza Fesina. Qui si sono di nuovo fermate davanti ad un bar. La sosta è stata breve, e sono subito ripartite. La direzione era via Laurentina, in

una località che si chiama Valleranello.

Una volta arrivati davanti alla villa in costruzione di Giuseppe Casadei, le due vetture si sono fermate. I due turchi sono scesi dall'auto ed hanno cominciato ad armeggiare nel cofano della loro automobile. Intanto i poliziotti che seguivano a distanza tutta la scena, si preparavano ad intervenire. Ad un segnale convenzionale è scattata l'operazione cattura.

L'unico che è riuscito a far perdere le proprie tracce è stato, appunto, la guardia del corpo di Casadei. Non si sa

ancora se sia stato tanto fortunato da non trovarsi lì per puro caso, o se invece abbia intuito qualcosa in tempo.

Questo quarto personaggio, comunque, non dovrebbe avere avuto un ruolo marginale.

Si dice, infatti, che sia stato proprio lui ad accompagnare a Istanbul fino a Roma i due «supercorrieri».

E invece, dopo pazienti ricerche la merce è stata trovata, anche se — come si è detto — è stato necessario l'uso della fiamma ossidrica per sfasciare il «forziere» che custodiva la micidiale droga.

La maggiore parte di loro

semplificazione.

Ressi conto di essere stati circostanziati, Giuseppe Casadei, e i due turchi, hanno alzato le mani e si sono arrestati. In un primo momento sembravano abbastanza tranquilli, convinti come erano che gli agenti non avrebbero mai trovato i tre chilogrammi di eroina nel sottosuolo della «Mercedes».

E invece, dopo pazienti ricerche la merce è stata trovata, anche se — come si è detto — è stato necessario l'uso della fiamma ossidrica per sfasciare il «forziere» che custodiva la micidiale droga.

La maggiore parte di loro

semplificazione.

Ressi conto di essere stati circostanziati, Giuseppe Casadei, e i due turchi, hanno alzato le mani e si sono arrestati. In un primo momento sembravano abbastanza tranquilli, convinti come erano che gli agenti non avrebbero mai trovato i tre chilogrammi di eroina nel sottosuolo della «Mercedes».

E invece, dopo pazienti ricerche la merce è stata trovata, anche se — come si è detto — è stato necessario l'uso della fiamma ossidrica per sfasciare il «forziere» che custodiva la micidiale droga.

La maggiore parte di loro

semplificazione.

Ressi conto di essere stati circostanziati, Giuseppe Casadei, e i due turchi, hanno alzato le mani e si sono arrestati. In un primo momento sembravano abbastanza tranquilli, convinti come erano che gli agenti non avrebbero mai trovato i tre chilogrammi di eroina nel sottosuolo della «Mercedes».

E invece, dopo pazienti ricerche la merce è stata trovata, anche se — come si è detto — è stato necessario l'uso della fiamma ossidrica per sfasciare il «forziere» che custodiva la micidiale droga.

La maggiore parte di loro

semplificazione.

Ressi conto di essere stati circostanziati, Giuseppe Casadei, e i due turchi, hanno alzato le mani e si sono arrestati. In un primo momento sembravano abbastanza tranquilli, convinti come erano che gli agenti non avrebbero mai trovato i tre chilogrammi di eroina nel sottosuolo della «Mercedes».

E invece, dopo pazienti ricerche la merce è stata trovata, anche se — come si è detto — è stato necessario l'uso della fiamma ossidrica per sfasciare il «forziere» che custodiva la micidiale droga.

La maggiore parte di loro

semplificazione.

Ressi conto di essere stati circostanziati, Giuseppe Casadei, e i due turchi, hanno alzato le mani e si sono arrestati. In un primo momento sembravano abbastanza tranquilli, convinti come erano che gli agenti non avrebbero mai trovato i tre chilogrammi di eroina nel sottosuolo della «Mercedes».

E invece, dopo pazienti ricerche la merce è stata trovata, anche se — come si è detto — è stato necessario l'uso della fiamma ossidrica per sfasciare il «forziere» che custodiva la micidiale droga.

La maggiore parte di loro

semplificazione.

Ressi conto di essere stati circostanziati, Giuseppe Casadei, e i due turchi, hanno alzato le mani e si sono arrestati. In un primo momento sembravano abbastanza tranquilli, convinti come erano che gli agenti non avrebbero mai trovato i tre chilogrammi di eroina nel sottosuolo della «Mercedes».

E invece, dopo pazienti ricerche la merce è stata trovata, anche se — come si è detto — è stato necessario l'uso della fiamma ossidrica per sfasciare il «forziere» che custodiva la micidiale droga.

La maggiore parte di loro

semplificazione.

Ressi conto di essere stati circostanziati, Giuseppe Casadei, e i due turchi, hanno alzato le mani e si sono arrestati. In un primo momento sembravano abbastanza tranquilli, convinti come erano che gli agenti non avrebbero mai trovato i tre chilogrammi di eroina nel sottosuolo della «Mercedes».

E invece, dopo pazienti ricerche la merce è stata trovata, anche se — come si è detto — è stato necessario l'uso della fiamma ossidrica per sfasciare il «forziere» che custodiva la micidiale droga.

La maggiore parte di loro

semplificazione.

Ressi conto di essere stati circostanziati, Giuseppe Casadei, e i due turchi, hanno alzato le mani e si sono arrestati. In un primo momento sembravano abbastanza tranquilli, convinti come erano che gli agenti non avrebbero mai trovato i tre chilogrammi di eroina nel sottosuolo della «Mercedes».

E invece, dopo pazienti ricerche la merce è stata trovata, anche se — come si è detto — è stato necessario l'uso della fiamma ossidrica per sfasciare il «forziere» che custodiva la micidiale droga.

La maggiore parte di